

Mutamento di Tøyen e sintomi di gentrificazione in *Tøyeneffekten* di Bjarte Breiteig

Edoardo Checcucci

Università degli Studi di Trento, Italia

Abstract *Tøyeneffekten* by Bjarte Breiteig is a novel set in Oslo that tells the story of a family of white Norwegians that decide to move to the multiethnic neighbourhood of Tøyen. Historically a place of residence for the working class, since the 1970s many immigrants have settled there, so much so that Tøyen has been renamed 'Little Pakistan' (Little Pakistan). The events take place in the years 2009-18, a period in which the neighbourhood goes through profound changes due to an urban regeneration intervention which, among other things, triggers gentrification mechanisms. Through the selection of some passages in which Mona's narrative voice describes the urban context that surrounds her, this article takes a close look at Bjarte Breiteig's artistic representation of the transformation of Tøyen.

Keywords Bjarte Breiteig. *Tøyeneffekten*. Oslo. Gentrification. Post-Migration Literature.

Sommario 1 La produzione letteraria di Bjarte Breiteig: dal racconto al romanzo. – 2 *Tøyeneffekten*: tra finzione e realtà. – 3 Tøyen: la trasformazione di un quartiere. – 4 Letteratura, architettura e spazialità. – 5 La rappresentazione delle conseguenze del *Tøyenløft* in *Tøyeneffekten*. – 6 Conclusioni.



Peer review

Submitted 2024-10-22
Accepted 2024-12-11
Published 2025-05-27

Open access

© 2025 Checcucci | CC-BY 4.0

Citation Checcucci, E. (2025). "Mutamento di Tøyen e sintomi di gentrificazione in *Tøyeneffekten* di Bjarte Breiteig". *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 59, Suppl., 187-202.

DOI 10.30687/AnnOc/2499-1562/2025/13/011

187

1 La produzione letteraria di Bjarte Breiteig: dal racconto al romanzo

Bjarte Breiteig, nato a Kristiansand nel 1974, ha studiato fisica all'università NTNU di Trondheim, senza mai ottenere il titolo, visto che dopo due anni decide di studiare letteratura presso la stessa università, per poi iscriversi anche alla Skrivekunstakademiet (Accademia di scrittura) di Bergen. Attualmente vive a Oslo, nel quartiere di Tøyen, il quale è anche al centro del suo attivismo politico. È noto specialmente per la sua produzione novellistica, che inaugura nel 1998 con l'opera di debutto *Fantomsmerter* (Dolori fantasma), grazie alla quale vince lo *Aschehougs debutantstipend* (Borsa per debuttanti di Aschehoug). Si tratta di quindici racconti accomunati da eventi quotidiani che sono allo stesso tempo drammatici e scioccanti per le persone coinvolte. Alcuni temi che vengono toccati sono il riconoscimento, la perdita e il dolore, insieme all'incomunicabilità tra figli e genitori, tra giovani e anziani, tra amanti e tra fratelli. Nel 2000 esce la seconda raccolta intitolata *Surrogater* (Surrogati), che si compone di sette racconti incentrati su come le persone compensino i propri desideri e la solitudine. L'ultima raccolta di racconti è uscita nel 2006 con il titolo *Folk har begynt å banke på* (La gente ha iniziato a bussare), in cui s'incontrano giovani adulti che hanno un rapporto problematico con se stessi e con la vita (Terland 2022). Inoltre, nel 2003, l'autore ha partecipato con il racconto «*Fremover*» (Avanti) alla raccolta *Borders*, all'interno del progetto letterario europeo 'Scritture Giovani'. I racconti di Breiteig sono perlopiù scritti in uno stile denso e serrato e rivelano due fonti principali di ispirazione letteraria, il norvegese Kjell Askildsen e l'americano Raymond Carver (Berg 2003).

Nel 2013 Bjarte Breiteig pubblica *Île Sainte-Marie*, un breve libro di letteratura di viaggio che si compone di otto lettere indirizzate a 'Trude', in cui si narra della permanenza di una giovane famiglia nella piccola isola Île Sainte-Marie, al largo della costa orientale del Madagascar, che si rivelerà più drammatica rispetto a ciò che si era immaginato l'autore delle lettere. Una tematica centrale dell'opera è la vulnerabilità di un padre messo sotto pressione. Il primo romanzo, ben accolto dalla critica, esce nel 2014 e s'intitola *Mine fem år som far* (I miei cinque anni da padre), il cui protagonista, Martin, è un padre pieno di amore ma che nasconde anche lati più oscuri, che man mano vengono rivelati al lettore. Nel 2021 esce il suo secondo romanzo, *Tøyeneffekten* (L'effetto Tøyen), incentrato sull'interazione di una famiglia con il resto degli abitanti di Tøyen.

2 **Tøyeneffekten: tra finzione e realtà**

Tøyeneffekten è un romanzo ambientato a Oslo e segue la storia di una famiglia di norvegesi bianchi, composta da Mona, Jostein e il figlio Kalle, che decidono di trasferirsi nel quartiere di Tøyen per dimostrare che una convivenza interculturale è possibile e auspicabile. Storicamente luogo di residenza della classe operaia, dagli anni Settanta vi si stabiliscono infatti molti immigrati, tanto che Tøyen viene ribattezzato 'Lille Pakistan' (Piccolo Pakistan).

Gli eventi si svolgono prevalentemente negli anni 2009-18, periodo in cui il quartiere attraversa profondi cambiamenti da un punto di vista architettonico e demografico a seguito di un intervento di rigenerazione urbana che, tra le altre cose, innesca meccanismi di gentrificazione che rischiano di spingere inesorabilmente le fasce meno abbienti ai margini della capitale (Holgersen 2020). Come osservano i critici Alf Jørgen Schnell (2022) e Thula Kopreitan (2021), il romanzo presenta una trama che è frutto dell'immaginazione dell'autore, ma che comunque è ambientata in un contesto ricostruito con cura, estremamente vicino al Tøyen della realtà.

La voce narrante è quella di Mona Kvarstein, che racconta in prima persona l'esperienza di vita a Tøyen, sua e della sua famiglia. Il racconto, ricorrendo a un ampio uso di analessi, si sviluppa nell'arco di una giornata e scaturisce dal mancato rientro a casa del compagno di Mona, Jostein Moi, che doveva partecipare a un convegno a Copenaghen dalla mattina alla sera, e con cui Mona aveva litigato la sera prima. È interessante il fatto che ci viene fornita una doppia prospettiva sul quartiere in cui i due vivono: Jostein è entusiasta e s'impegna a fondo per il bene di Tøyen e i suoi abitanti, Mona è invece molto più scettica e reticente, anche se poi finirà anche lei per seguire l'impegno sociale del compagno. In ogni caso la relazione sentimentale di Jostein e Mona è legata a doppio filo all'attivismo di quartiere, dal momento che ciò che va storto da un lato si ripercuote anche sull'altro versante. Del loro figlio Kalle sappiamo, tra l'altro, che frequenta la scuola di Tøyen e che è l'unico norvegese bianco della sua classe.

Nel corso della storia un evento importante è l'inizio della gestione di un caffè da parte di Jostein, insieme al suo amico Abid Farah Guleed e pochi altri. Lo scopo di questo locale è dare il benvenuto a chiunque, facendolo sentire accolto nella comunità interculturale di Tøyen, in modo anche da creare nei suoi abitanti un forte senso di appartenenza a quel luogo in quanto parte di un grande 'noi'. Parallelamente, la casa di Jostein e Mona diventa la sede delle riunioni di quartiere, per dare la possibilità alle persone di Tøyen, provenienti da ogni angolo del mondo, di discutere dei propri disagi e problemi. L'entusiasmo iniziale di Jostein, accompagnato da una forte componente d'ingenuità, man mano si tramuta però in una sensazione

di negatività, che sfocia nella depressione quando, in concomitanza con le iniziative di quartiere, si assiste a un intervento comunale di rigenerazione urbana che porta con sé i primi segnali di una gentrificazione imminente, che non può che vanificare tutti gli sforzi di Jostein per creare una comunità a Tøyen. Così si spiega anche la sparizione di Jostein dopo Copenaghen: almeno per un giorno aveva sentito il bisogno di fuggire sia dalla famiglia che dal quartiere, su cui aveva concentrato tutti i suoi sforzi da attivista.

Si può senza dubbio affermare che *Tøyeneffekten* è il risultato della fusione di due componenti: quella fittizia dei personaggi che gravitano intorno al caffè – luogo altrettanto fittizio ma che si colloca in uno spazio ben definito – e quella più ‘reale’, quasi di analisi sociologica, come scrive Henning Wærp nella sua recensione sul quotidiano *Aftenposten*:

Bjarte Breiteig viser at en roman kan være sosiologisk analyse god som noen. (Wærp 2021)

Bjarte Breiteig dimostra che un romanzo può essere un’ottima analisi sociologica.

Per quanto riguarda i due protagonisti, essi sono al centro di almeno un aspetto problematico che fa riflettere sulla possibilità di diverse interpretazioni dell’opera, come emerge anche da un’intervista a Bjarte Breiteig e Sara Barzinje, giovane attivista musulmana di Tøyen, condotta dalla giornalista e critica letteraria Ane Nydal il 4 novembre 2021 nella biblioteca comunale Deichman Tøyen.¹ Sara Barzinje, residente a Tøyen dall’età di cinque anni, fa giustamente notare che è sempre esistito un impegno orizzontale e interculturale per migliorare le condizioni a Tøyen, mentre una prima impressione che si ha leggendo il romanzo è che il senso di comunità e la convivenza interculturale nel quartiere si rafforzino soprattutto grazie all’operato di Jostein e Mona, due norvegesi bianchi che si danno da fare per ‘salvare’ le persone con un *background* di minoranza:

De andre visste ingenting, men i disse timene hadde Jostein og jeg vært det tøyenske fellesskapets hjerte som pumpet ny livskraft inn i systemet. (Breiteig 2021, 122)

Gli altri non ne sapevano niente, ma in quelle ore io e Jostein eravamo il cuore della comunità di Tøyen che pompava nuova forza vitale nel sistema.

¹ L’intervista è disponibile sulla pagina Facebook della biblioteca Deichman Tøyen: <https://www.facebook.com/deichmantoyen/videos/251359703703846>.

Ciò apre lo spazio per un possibile dibattito sul *white savior complex* e solleva dubbi sulle reali intenzioni dei due personaggi, soprattutto di Jostein, che forse s'impegnano ad aiutare persone non-bianche anzitutto per un proprio tornaconto, cercando di dare finalmente un senso alla propria vita a seguito del fallimento di altri progetti. Ciò nonostante, il loro trasferimento a Tøyen, accompagnato poi dall'attivismo politico, pare essere mosso dalla convinzione genuina che vi sia la necessità di sconfiggere le proprie paure e mescolarsi all'altro, abbracciando la diversità e una concezione più interculturale del vivere sociale.

3 Tøyen: la trasformazione di un quartiere

Ciò che da un punto vista storico ha influito maggiormente sulla struttura architettonica di Tøyen per come la conosciamo oggi è l'industrializzazione. È un fenomeno che ha innescato un processo di urbanizzazione del Tøyen rurale, favorendo la pianificazione dell'impianto stradale e la costruzione di edifici in muratura che dovevano fungere da abitazioni per la classe operaia (Vernegg 2019, 52). Già nel XIX secolo l'area si contraddistingueva per un'alta concentrazione di povertà, una condizione tramandatasi fino ai giorni nostri, come dimostrano studi recenti (Aarland, Brattbakk 2020, 93-4; Holgersen 2020, 139-40). A partire dagli anni Settanta del Novecento, un elevato numero di immigrati sceglie di risiedere a Tøyen a causa dei costi contenuti e della posizione limitrofa al centro, tanto che oggi è una delle aree di Oslo in cui risiedono più persone con un *background* migratorio. Tøyen è stato per molto tempo al centro dell'attenzione dei media per via della criminalità, soprattutto legata allo spaccio di droga, tanto da guadagnarsi la nomea di un quartiere 'ghetto' della capitale, in cui non mettere piede. Come osserva Ståle Holgersen (2020, 140), però, essendo questa un'area spiccatamente multietnica, i discorsi dei media legati agli aspetti più problematici di Tøyen hanno teso a concentrarsi maggiormente sulla dimensione razziale, tralasciando spesso quella di classe. Si tratta inoltre di un quartiere che, negli ultimi decenni, è stato definito *transittområde* 'zona di transito' (Brattbakk et al. 2015, VII; Aarland, Brattbakk 2020, 37), dal momento che circa una persona su tre abbandonava Tøyen ogni anno. Questo è un fenomeno che ha a che fare anche con la cosiddetta *hvit flukt* (*white flight* o fuga bianca), per cui molte famiglie bianche decidono di trasferirsi da una zona spiccatamente multietnica, soprattutto quando i figli raggiungono l'età scolare.

La povertà diffusa e la cattiva nomea hanno portato gli abitanti di Tøyen a organizzarsi in campagne di protesta. Tra queste, la più nota è la *Tøyenkampanje* (Campagna di Tøyen) del 2011, tra i cui promotori vi sono proprio Bjarte Breiteig e sua moglie Tonje Tornes, residenti

a Tøyen dal 2008. L'obiettivo principale che si pongono è quello di contrastare il clima di disagio e la diffidenza verso il prossimo, organizzando eventi sociali all'aperto che favoriscano la comunanza e l'incontro tra gli abitanti del luogo (Løken 2015).

Negli ultimi anni Tøyen ha attirato l'attenzione su di sé per un nuovo motivo, cioè per i sintomi sempre più lampanti di una gentrificazione imminente. Come osserva anche Ståle Holgersen (2020, 139), per capire meglio la situazione bisogna collocare il quartiere nello spazio geografico urbano. Esso è situato infatti a est del fiume Akerselva, nella parte di Oslo storicamente più povera, in cui abita la classe lavoratrice, ma ha il raro vantaggio di non distare molto dal centro città. A nord-ovest di Tøyen troviamo Grünerløkka, il quartiere simbolo della gentrificazione in Norvegia, a est c'è Kampen, una zona piuttosto benestante, mentre a sud confina con due quartieri tradizionalmente abitati dalla classe operaia, Grønland e Gamlebyen, anch'essi a rischio di essere gentrificati per la loro vicinanza al centro e, soprattutto, con Bjørvika, un'area su cui si sono concentrati alcuni tra i maggiori investimenti edilizi di Oslo degli ultimi anni, rendendola di fatto un luogo *chic* dall'architettura minimalistica e ultramoderna.

Un punto di interesse che dal 1963 fino a pochi anni fa contraddistingueva Tøyen era il Munchmuseum (Museo di Munch), una delle principali attrazioni turistiche di Oslo, in cui ammirare le opere del celebre pittore norvegese Edvard Munch. Come ricorda Ståle Holgersen (2020, 140-1), il 28 maggio 2013 è il giorno in cui una coalizione insolita di partiti politicamente molto diversi tra loro, composta da Høyre (Partito conservatore), Venstre (Partito liberale), KrF-Kristelig Folkeparti (Partito democratico cristiano) e SV-Sosialistisk Venstreparti (Partito socialista di sinistra), siglò un accordo, denominato *Avtale om Munchmuseet og utvikling av Tøyen* (Accordo sul Museo di Munch e sullo sviluppo di Tøyen), che prevedeva lo spostamento del Museo di Munch a Bjørvika in cambio di un programma di riqualificazione urbana del quartiere di Tøyen, che va sotto il nome di *Tøyenløftet* (Rigenerazione di Tøyen).

In questo documento ufficiale sono elencate le varie misure atte a migliorare le condizioni socioeconomiche degli abitanti del quartiere, con particolare riguardo per

barn og unge, men det vil også komme både lokalbefolkingen og hele byens befolkning til gode. (Solberg et al. 2013)

i bambini e gli adolescenti, ma gioverà anche alla popolazione locale e dell'intera città.

È un programma che prevedeva una durata di cinque anni e, tra i vari impegni, figuravano la rivitalizzazione dell'area di Tøyensenteret, oggi nota come Tøyen Torg, la piazza centrale che funge da punto di

aggregazione, la ristrutturazione della fermata della metropolitana e la vendita a privati di due palazzine comunali, adoperate fino ad allora come case popolari, Hagegata 30 e 31. Hagegata 30 doveva diventare uno studentato, mentre il piano per Hagegata 31 era quello di vendere gli appartamenti a privati, 'privilegiando' gli inquilini delle due palazzine in questione, a cui veniva data la possibilità di acquistare all'80% del prezzo di mercato. Ciò si è rivelato pressoché impossibile, portando al ricollocamento delle persone che abitavano nei due edifici in altre zone di Oslo, essenzialmente per due ragioni: la scarsità di denaro di cui dispongono molti abitanti di Tøyen e, forse soprattutto, il grosso e repentino aumento dei prezzi degli immobili in questo quartiere a seguito della firma dell'accordo del 2013 (Brattbakk et al. 2015, 75; Holgersen 2020, 141).

A tutto ciò è attribuibile la responsabilità dell'inizio di un processo di gentrificazione del quartiere di Tøyen, per cui gli affitti salgono sempre di più con il passare del tempo, spingendo le fasce meno abbienti ai margini della capitale. Tale movimento di persone verso l'esterno va di pari passo con l'interesse via via maggiore che la borghesia bianca ha cominciato a nutrire verso questo quartiere, piuttosto attrattivo per la sua estrema vicinanza al centro città. Una lettura approfondita di *Tøyeneffekten* di Bjarte Breiteig diventa allora interessante perché ci permette di riflettere su tale processo partendo dalla forma letteraria, dalla finzione, capace di gettare nuova luce su questioni complesse del nostro mondo.

4 Letteratura, architettura e spazialità

In *Architecture and Modern Literature*, David Spurr fornisce un primo, convincente spunto di riflessione che incoraggia l'accostamento di letteratura e architettura:

Architecture, as the art of building, gives concrete form to the external world according to the structures of imagination; whereas literature, as the art of written language, gives symbolic form to the same world. In their respective manners architecture and literature are potentially the most unlimited of all art forms in their comprehension of human existence itself, and this fact alone justifies the task of putting them into relation with one another. (Spurr 2012, 3)

Elias Constantopoulos (2018, XX) sostiene che abbiamo molto da imparare dalla letteratura che concerne l'architettura e le città in cui viviamo, perché è in grado di aprire nuove prospettive di interpretazione della realtà, una visione, la sua, che trova riscontro in svariati studi, di ambito scandinavo e non solo (Malmio, Kurikka 2020; Spurr 2012),

che indagano la rappresentazione letteraria di elementi architettonici e spaziali. Partendo dal presupposto che la finzione può fornirci strumenti di interpretazione e comprensione del mondo reale, siamo allora in grado di affermare che la letteratura di ambientazione cittadina, con edifici, piazze e tutti gli altri elementi, ci permette di immaginare situazioni di vita che ruotano attorno e si sviluppano proprio in quegli spazi urbani che, in un certo senso, circondano, racchiudono e consentono la vita di tutti i giorni (Sioli, Jung 2018, 1) e che quindi rivestono una funzione di primaria importanza non solo per l'opera letteraria in sé, ma anche per le possibili chiavi di lettura inedite del reale.

Ma la letteratura della città non si limita a questo. Infatti, nella sua monografia *Libertà, gabbie, vie d'uscita. Letteratura scandinava della modernità e della città: 1866-1898*, Massimo Ciaravolo (2022) rielabora una riflessione fondamentale di Alexandra Borg contenuta in uno studio del 2011 incentrato sulla letteratura di ambientazione stoccolmese, intitolato *En vildmark av sten: Stockholm i litteraturen 1897-1916* (Una landa di pietra. Stoccolma nella letteratura 1897-1916):

Se la letteratura recepisce e rielabora dunque aspetti della realtà storica e sociale della città, essa produce anche rappresentazioni che contribuiscono a formare la percezione e la consapevolezza della città quale essa è, in un processo che non è di passivo rispecchiamento della realtà nella rappresentazione, ma di attiva interazione tra le due sfere. (Ciaravolo 2022, 40)

Si capisce allora che la letteratura non solo è in grado di riprodurre determinati luoghi nella mente del lettore, ma addirittura di plasmare la percezione che di quei luoghi abbiamo nella vita reale. Così stando le cose, il rapporto tra spazio reale e spazio rappresentato, tra letteratura e città (e architettura), si fa più complesso, tanto che le due sfere, del reale e della finzione, si compenetranano e diventano inestricabili l'una dall'altra.

5 **La rappresentazione delle conseguenze del *Tøyenløft* in *Tøyeneffekten***

David Spurr osserva che uno dei modi

of reading literature with architecture is [...] to study the representation of one art by the other. If the architectural representation of literature is rare, the representation of architecture is everywhere in literature, precisely because of [...] literature's capacity to bring before the imagination every object of the mind's conception or the senses' perception. (Spurr 2012, 5)

Partendo da queste premesse, tramite la selezione di alcuni passaggi in cui la voce narrante di Mona descrive il mutamento del contesto urbano che la circonda, risulta allora interessante esplorare come Bjarte Breiteig rappresenti artisticamente il quartiere di Tøyen, con un'attenzione particolare rivolta alla sua trasformazione in seguito al *Tøyenløft*. D'altronde, ancor prima che dal tessuto sociale, è in strada che si percepisce l'avvio del processo di gentrificazione (Huse 2010, 17).

Il termine 'gentrificazione' deriva da *gentry* - la piccola nobiltà inglese - e il primo a impiegarlo, nel 1964, fu la sociologa Ruth Glass in riferimento al contesto londinese:

One by one, many of the working class quarters of London have been invaded by the middle classes – upper and lower. Shabby, modest mews and cottages – two rooms up and two down – have been taken over, when their leases have expired, and have become elegant, expensive residences. [...] Once this process of 'gentrification' starts in a district, it goes on rapidly until all or most of the original working class occupiers are displaced, and the whole social character of the district is changed. (Glass 1964, XVIII-XIX)

In *Tøyeneffekten* la voce narrante di Mona descrive il quartiere di Tøyen a più riprese, soffermandosi sugli elementi che di volta in volta la colpiscono maggiormente, e risulta evidente che la percezione che ha del quartiere in cui vive muta con il passare del tempo. L'estratto che segue è utile a comprendere com'era Tøyen nel periodo in cui Mona, Jostein e Kalle vi si sono trasferiti, intorno al 2009:

Jeg husker de små butikkene som dukket opp, sjapper med diffust vareutvalg og uvaskede vinduer, hvor det hang fillete oppslag på ukjente skriftspråk, unger som lekte på fortauene, narkomane som satt med hengende hoder i portrommene, grønnsaksbutikker med støvete meloner og gule mango i åpne esker. Jeg fikk mine første glimt inn i de pakistanske konditoriene, hvor fargesterke søtsaker sto i sirlige stabler, et sted var en blindgate full av kvinner som alle bar samme fargesprakende drakt, en høytid av noe slag, bak de vanskjøttede vindusplantene i en skjenkestue satt en forsamling av gamle og drakk. Dette var Tøyen. (Breiteig 2021, 185-6)

Ricordo i negoziotti che apparivano dal nulla, alimentari con un ampio assortimento e finestre non lavate, a cui erano appesi avvisi sbrindellati scritti in lingue ignote, ragazzini che giocavano sui marciapiedi, tossici seduti negli androni con la testa a penzoloni, ortofrutta con meloni polverosi e mango gialli in scatole aperte. Davo le mie prime occhiate alle pasticcerie pakistane, dove dolciumi dal colore acceso erano impilati con cura, un vicolo cieco era pieno di donne che indossavano tutte lo stesso abito sgargiante per

una qualche festività, dietro le piante da davanzale avvizzite in una taverna stava riunito un gruppo di vecchi a bere. Questo era Tøyen.

Tøyen appare qui come un luogo peculiare, che si contraddistingue dalla Oslo 'bene' che conosce Mona, in cui viveva in un periodo precedente della sua vita, vale a dire la zona ovest, più ricca e abitata quasi esclusivamente dalla borghesia bianca. Tøyen è, infatti, un quartiere popolare culturalmente eterogeneo che, oltre ad apparire trascurato, presenta anche aspetti problematici, come l'elevato numero di tossicodipendenti. Dalla descrizione emerge inoltre la forte impressione di esoterismo che Tøyen suscita in Mona, come anche in molti altri norvegesi medi di quell'epoca. Come Tone Huse (2010, 18) ricorda nel suo libro *Tøyengata. Et nyrikt stykke Norge* (Tøyengata. Un pezzo neoricco di Norvegia), durante gli anni Ottanta molte attività familiari tradizionali chiudono e al loro posto subentrano gli immigrati, che aprono alimentari e ortofrutta con un'offerta inedita soprattutto di beni alimentari, avvenimento a seguito del quale a Tøyengata e alle zone limitrofe viene assegnato l'appellativo di 'Lille Pakistan'. Ciò ha portato anche a molta incomprensione da parte di chi veniva dall'esterno, carico di tutti i preconcetti assorbiti dai media e ignaro di cosa significasse davvero vivere in quel luogo (Tangerud 2003, 15). Lo scetticismo generale verso Tøyen, che ai tempi aveva una cattiva reputazione, un po' per la povertà dilagante, un po' per il carattere interculturale, si riscontra anche in una considerazione di Mona che fa riferimento al processo decisionale su dove trasferirsi con Jostein e il figlio Kalle, in cui Tøyen è rappresentato come agli antipodi del suo contesto abitativo ideale:

Jeg hadde sett for meg en koselig tilværelse i en klassisk osloleilighet, et nabolag hvor vi ikke trengte å overvåke Kalle, med kort vei til hyggelige kafeer og sentrum. Spesielt hadde jeg vært opptatt av de store kvartalstrukturene på Torshov, der gården omkranset en åpen park hvor Kalle kunne ha lekt trygt, og hvor det aldri ville ha manglet andre barn. Jostein visste dette, like godt som han visste at det var på grunn av ham det ikke gikk. Vi var naturligvis også klar over at den relativt lave prisen på Tøyen ikke bare skyldtes den umoderne standarden, men også bydelens rykte: Tøyen var ikke kjent som et trygt sted å oppdra barn på. (Breiteig 2021, 187)

Mi ero immaginata un'esistenza confortevole in un classico appartamento di Oslo, un quartiere in cui non c'era bisogno di sorvegliare Kalle, a breve distanza da bar accoglienti e dal centro. In particolare, mi attiravano le grandi strutture a isolato di Torshov, dove il cortile interno circondava un parco aperto in cui Kalle avrebbe potuto giocare al sicuro, e in cui non sarebbero mai mancati altri bambini. Jostein ne era consapevole, così come sapeva che era per lui che non andava bene. Naturalmente eravamo anche a conoscenza che i

prezzi relativamente bassi di Tøyen non erano dovuti soltanto allo standard antiquato, ma anche alla nomea del quartiere: Tøyen non era noto come un posto sicuro in cui crescere i figli.

In parte anche a causa dei media, la cattiva reputazione di questo quartiere prosegue fino all'inizio degli anni 2010, portando con sé appellativi come *innvandrerbydelen* 'quartiere d'immigrati', *den forsømte bydelen* 'quartiere disagiato', *gangsterbydelen* 'quartiere di gangster' e suscitando nella collettività associazioni d'idee legate a criminalità, tossicodipendenza e povertà, come anche Mona sottolinea nel romanzo (Breiteig 2021, 21).

A un certo punto la situazione cambia, infatti nel romanzo si fa diretto riferimento all'accordo di coalizione *Avtale om Munchmuseet og utvikling av Tøyen*, che innesca trasformazioni importanti nel quartiere. Nelle riflessioni di Mona, i grandi investimenti per la riqualificazione di Tøyen sono sì presentati con entusiasmo, ma li si vede anche come una possibile minaccia, poiché capaci di rompere gli equilibri e di andare a detrimento degli abitanti. A un certo punto, Mona riporta un cattivo presentimento di Jostein:

Hvis opprustningen besto i å pynte på Tøyens fasade og gjøre bydelen attraktiv for utenforstående, ville det sette fyr på boligprisene, og da ville forskjellene øke mellom de av oss som eide og de av oss som leide bolig, og det ville bare være snakk om tid før sistnevnte ble presset ut. (Breiteig 2021, 263)

Se le miglioriie si fossero limitate ad abbellire la facciata di Tøyen e a rendere il quartiere attraente per gli estranei, avrebbero fatto schizzare il prezzo delle abitazioni, così a quel punto sarebbero aumentate le differenze tra chi possedeva la casa e chi era in affitto, e sarebbe stata solo una questione di tempo prima che questi ultimi fossero costretti ad andarsene.

Poco alla volta, i sospetti di Jostein e Mona diventano realtà, dal momento che Tøyen si trasforma in un quartiere attraente soprattutto per coloro che non fanno già parte della comunità. L'obiettivo di creare un posto aperto a tutti, essenzialmente transculturale, è minato dall'innesto di un processo che inizia invece a renderlo un contesto abitativo esclusivo, accessibile soprattutto a giovani bianchi provenienti da famiglie borghesi e a coppie di mezza età desiderose di avvicinarsi al centro (Huse 2010, 18). Mona descrive anche questa nuova condizione ancora in divenire:

Men så var Tøyen likevel ikke blitt det Tøyen vi hadde sett for oss. Det var ikke blitt det åpne og rause stedet hvor alle deltok og hvor det var plass til alle. Eller det var ikke blitt *bare* det. I dag var

Tøyen først og fremst en «trendy bydel» med populære barer, fotogene leiligheter (nakne murvegger, rustikt preg) og til dels dype spisesteder (også der nakne murvegger, rustikt preg). Selv om det fattige Tøyen fortsatt fantes, i aller høyeste grad – for det lot seg ikke utradere av noen lysende restaurantfasader – så hadde nybygg skutt i været der hvor det ennå fantes en ubrukt løkke, med leiligheter solgt til skyhøye priser. I boligannonserne hvor «Tøyen» tidligere konsekvent ble unngått, var det nå nettopp dette som ble løftet fram: «I hjertet av Tøyen.» «Investeringsobjekt på Tøyen.» «Unik mulighet på trendy Tøyen.» I årenes løp hadde de stigende boligprisene tvunget flere av de aktive i kaféfelleskapet, de vi bare kalte «våre», til å flytte med sine familier, bort fra det nabolaget de selv hadde hjulpet fram. (Breiteig 2021, 20; corsivo nell'originale)

Ma poi Tøyen non era comunque diventato quel Tøyen che ci eravamo immaginati. Non era diventato il luogo aperto e generoso in cui tutti partecipavano e c'era spazio per ognuno. O meglio, non era diventato *solo* così. Oggi Tøyen era prima di tutto un «quartiere trendy» con bar alla moda, appartamenti fotogenici (muri di mattoni nudi, stile rustico) e in parte ristoranti cari (anch'essi in muri di mattoni nudi, stile rustico). Anche se il Tøyen povero esisteva ancora, a tutti gli effetti – perché non si lasciava spazzare via da qualche facciata di ristorante illuminata – le nuove costruzioni si erano moltiplicate laddove ancora c'era un terreno inutilizzato, con appartamenti venduti a prezzi stellari. Negli annunci immobiliari, in cui prima il nome di «Tøyen» era accuratamente evitato, ora era proprio questo che veniva messo in risalto: «Nel cuore di Tøyen». «Bene d'investimento a Tøyen». «Oportunità unica nel Tøyen trendy». Nel corso degli anni l'aumento dei prezzi delle case aveva costretto molti attivisti della comunità del caffè, quelli che chiamavamo «i nostri», ad andarsene da quel quartiere che loro stessi avevano aiutato a risollevare.

Questo è uno stravolgimento causato dalle politiche urbanistiche comunali, che colpisce inesorabilmente una grande fetta degli abitanti di Tøyen. Nel romanzo, Jostein si sente in dovere di aiutare i più bisognosi, ormai gravati dall'impennata dei prezzi avvenuta a seguito dell'intervento di 'rigenerazione urbana', ma anche lui si accorge che quella comunità per cui aveva tanto combattuto ormai è in fase di disgregazione. Nel frattempo, Mona si lamenta della sua pressoché continua assenza da casa, e ciò lo porta a non sentirsi adeguato né per la famiglia né per gli abitanti del quartiere (Breiteig 2021, 286-8). A peggiorare le cose si aggiungono inoltre i sensi di colpa generati da un articolo pubblicato su un giornale di estrema sinistra, in cui si accusa lui e il suo caffè di aver favorito l'inizio del processo di gentrificazione a Tøyen (Breiteig 2021, 34-5).

6 Conclusioni

In chiusura del libro, Mona si ritrova a passeggiare per Bjørvika e a descrivere cosa suscita in lei quel quartiere, totalmente rinnovato a partire dagli anni 2000, tracciando infine un'associazione diretta con Tøyen alla luce degli ultimi eventi legati alla gentrificazione dell'area:

Jeg kom inn i ferdigstilte områder, krysset en liten kanal. Under meg lå sjøen oljesvart mellom nybygde brygger, der kajakker var låst til fastmonterte ringer. Hver brygge hadde direkte trappeadkomst fra de nærmeste leilighetene. Jeg var kommet inn i en ny verden av luksuriøse boligkomplekser, kvartal på kvartal med grå norsk rikdom. En hotellignende tilværelse, hvor man slapp dugnad, slapp trappevask, slapp å gjøre seg kjent med naboen, fordi alt det praktiske ble ordnet av et vaktmesterfirma, trappa vasket av et rengjøringsbyrå, mattene ved inngangen skiftet av et matrenseri og vinduene pusset ut av et vinduspussfirma med egen lift, sånn at det i praksis var som å bo med en full tjenerstab rundt seg, arbeidere man ikke trengte å bry seg om å prate med, for de kunne uansett ikke norsk, og det var heller ikke meningen at de skulle lære det. Jeg visste at denne verdenen ikke bare fantes her, men var i ferd med å bre seg ut overalt, og hadde også langt på vei spist seg inn på Tøyen. (Breiteig 2021, 322-4)

Mi addentrai in aree completate, attraversai un canaletto. Sotto di me c'era il mare nero come petrolio tra pontili appena costruiti, dove dei kayak erano legati ad anelli fissi. Ogni pontile aveva scale ad accesso diretto dagli appartamenti più vicini. Ero entrata in un nuovo mondo di complessi abitativi lussuosi, isolato su isolato di grigia ricchezza norvegese. Un'esistenza da hotel, dove si scampava agli impegni comunitari, al lavaggio scale, al fare conoscenza con i vicini, perché ogni compito pratico era espletato dal servizio di portineria, le scale lavate da un'impresa di pulizie, i tappeti all'ingresso cambiati dal lavaggio tappeti e le finestre pulite da una società di lavavetri munita di elevatore, così in pratica era come vivere con la servitù intorno a sé, lavoratori con cui non c'era il bisogno di prendersi la briga di parlare, visto che, in ogni caso, non sapevano il norvegese, e non c'era neanche ragione che lo imparassero. Sapevo che questo mondo non esisteva soltanto qui, ma stava per diffondersi dappertutto, e si era in buona parte insinuato anche a Tøyen.

Il 'vecchio' stile architettonico degli edifici in mattoni rossi e le nuove costruzioni più moderne a Tøyen diventano quindi sempre più appetibili per la classe agiata, spingendo le fasce più svantaggiate ai margini della capitale, specialmente nell'area a nord-est, lungo la

vallata del Groruddalen, una delle zone più densamente popolate dagli immigrati. Per quanto Mona e Jostein vivano in maniera negativa il disgregamento della comunità di quartiere per cui si erano tanto dati da fare, la loro rimane pur sempre una posizione privilegiata, dal momento che possiedono la casa in cui vivono e hanno una disponibilità economica tale da poter continuare a risiedere a Tøyen.

È doveroso osservare che gli effetti scatenati dalla gentrificazione pongono un problema che va al di là delle disuguaglianze di classe. Come osserva Tone Huse (2014, 199), infatti, la gentrificazione non è solo responsabile di alterare la composizione di classe di una determinata area, ma influisce anche su quella etnica. Similmente, la sociologa esperta di politiche urbane Yael Shmaryahu-Yeshurun osserva:

Gentrification is not only a class-based population change, but one with ethnic or race-based dimensions. Gentrification highlights how race can intersect with class, space, and home ownership. (Shmaryahu-Yeshurun 2022, 2)

Precludendo gli spazi urbani centrali a determinati gruppi sociali, questi sono costretti a trasferirsi in zone a loro economicamente accessibili, che a Oslo corrispondono a tutta l'area a nord-est e a sud della capitale. Ciò contribuisce a portare in primo piano il tema della segregazione residenziale, a cui spesso nei media ci si riferisce in termini inesatti e stigmatizzanti, tramite l'uso di espressioni come 'ghetto' e 'società parallela'.

Se da una parte il *Tøyenløftet* è riuscito rendere il quartiere di Tøyen più attraente, dall'altra questo intervento ha avuto delle ripercussioni che colpiscono in modo iniquo i suoi abitanti, in quanto ha agito in modo negativo sulle persone più povere, che in larga parte appartengono anche a minoranze etniche. Ståle Holgersen (2020) lascia intuire già dal titolo del suo articolo, «Lift the Class – Not the Place! On Class and Urban Policies in Oslo», la direzione che dovrebbe prendere una politica urbana attenta alle questioni sociali: anziché attuare programmi ad area di 'rigenerazione urbana' di facciata, si dovrebbe spingere verso programmi che partono dalla categoria 'classe' mirati al miglioramento delle condizioni socioeconomiche degli abitanti di una determinata area. Un'azione politica sensata dovrebbe intervenire per risolvere i veri problemi di Tøyen: la povertà, la criminalità, la disoccupazione, il sovraffollamento abitativo, come giustamente osserva Mona nel romanzo (Breiteig 2021, 263). Non a caso, il motto che gli attivisti del caffè scelgono di usare in opposizione agli interventi urbanistici a Tøyen è: «Et løft av folket mer enn fasaden» (Un risollevamento della gente più che della facciata; Breiteig 2021, 264; corsivo nell'originale).

Per riprendere il filo della produttività del dialogo tra letteratura e architettura, tra finzione e realtà, si può concludere che, così come

altre forme di espressione artistica, la letteratura ha il potere di far luce su zone grigie del reale, promuovendo una maggiore comprensione di fenomeni complessi, al punto di diventare finanche parte attiva nei processi di riassetto dell'organizzazione sociale e spaziale. Questo è un punto su cui insiste anche il filosofo e saggista Tzvetan Todorov nel suo libro *La Littérature en péril*, in cui afferma che la letteratura ha la capacità di costruire mondi possibili e rendere più intensa la vita delle persone, ampliando il loro universo di riferimento e fornendo loro chiavi di lettura inedite per (re)interpretarlo e (ri)plasmarlo (Todorov 2008, 16-17). La pubblicazione di *Tøyeneffekten* ha indubbiamente alimentato il dibattito inerente ad alcuni problemi che interessano il quartiere reale di Tøyen, infondendo nuove consapevolezza e sensibilità nei lettori e rimodellando l'immaginario intorno a questo luogo. Si auspica infine che, nel suo piccolo, quest'opera abbia contribuito a portare una maggiore attenzione alle ripercussioni che determinate politiche urbanistiche possono avere sugli abitanti di un quartiere, il cui benessere dovrebbe sempre avere la priorità su ogni altra cosa.

Bibliografia

- Berg, T. (2003). «Over grensen med novellen». *Klassekampen*, 11 juli.
<https://klassekampen.no/artikkel/2003-07-11/over-grensen-med-novellen>
- Brattbakk, I. et al. (2015). *Hva nå, Tøyen? Sosiolokal stedsanalyse av Tøyen i Bydel Gamle Oslo (Rapport 8/2015)*. Oslo: Arbeidsforskningsinstituttet.
<http://dx.doi.org/10.13140/RG.2.1.3190.2327>
- Breiteig, B. (2021). *Tøyeneffekten*. Oslo: Oktober.
- Ciaravolo, M. (2022). *Libertà, gabbie, vie d'uscita. Letteratura scandinava della modernità e della città: 1866-1898*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
<https://doi.org/10.30687/978-88-6969-600-8>
- Constantopoulos, E. (2018). «Preface». Sioli, A.; Jung, Y. (eds), *Reading Architecture. Literary Imagination and Architectural Experience*. New York; London: Routledge, XIX-XXI.
<https://doi.org/10.4324/9781315402901>
- Glass, R. (1964). *London. Aspects of Change*. London: McGibbon & Kee.
- Holgersen, S. (2020). «Lift the Class – Not the Place! On Class and Urban Policies in Oslo». *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography*, 102(2), 135-54.
<https://doi.org/10.1080/04353684.2020.1728701>
- Huse, T. (2010). *Tøyengata. Et nyrikt stykke Norge*. Oslo: Flamme.
- Huse, T. (2014). *Everyday Life in the Gentrifying City. On Displacement, Ethnic Privileging and the Right to Stay Put*. London; New York: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315581316>
- Kopreitan, T. (2021). «Tvilen og troen på et 'vi'». *NRK*, 21 novembre.
https://www.nrk.no/anmeldelser/anmeldelse_-_toyeneffekten_-_av-bjarte-breiteig-1.15694450
- Løken, A. (2015). «Løftet Tøyen sammen med naboen». *Aftenposten*, 1 desember.
<https://www.aftenposten.no/oslo/i/AGBx/loeftet-toyen-sammen-med-naboen>

- Malmio, K.; Kurikka, K. (eds) (2020). *Contemporary Nordic Literature and Spatiality*. London: Palgrave Macmillan.
<https://doi.org/10.1007/978-3-030-23353-2>
- Schnell, A.J. (2022). «Bjarte Breiteig: *Tøyeneffekten*». *Arkitektur*.
<https://www.arkitektur.no/fag/bok/bjarte-breiteig-toeyeneffekten/>
- Shmaryahu-Yeshurun, Y. (2022). «Minority Gentrification: Re-Evaluation of Class and Ethno-Nationalism Intersectionality». *Political Geography*, 98, 1-10.
<https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2022.102711>
- Sioli, A.; Jung, Y. (2018). «Introduction». Sioli, A.; Jung, Y. (eds), *Reading Architecture. Literary Imagination and Architectural Experience*. New York; London: Routledge, 1-5.
<https://doi.org/10.4324/9781315402901-1>
- Solberg, E.L.; Berge, T.; Borgen, M.; Lunde, E. (2013). «Pressemelding fra Høyre, Venstre, KrF og SV 28. mai 2013. Flertall for Munch i Bjørvika og satsing på Tøyen». *Press Release Oslo*, 28 mai.
- Spurr, D. (2012). *Architecture and Modern Literature*. Ann Arbor: The University of Michigan Press.
<https://doi.org/10.3998/mpub.4350173>
- Tangerud, H. (2003). *Nedenfra sett. 50 epistler fra Nedre Tøyen*. Bergen: Fagbokforlaget.
- Terland, I. (2022). s.v. «Bjarte Breiteig». *Store norske leksikon*.
https://snl.no/Bjarte_Breiteig
- Todorov, T. (2008). *La letteratura in pericolo*. Trad. di E. Lana. Milano: Garzanti. Trad. di: *La Littérature en périil*. Paris: Flammarion, 2006.
- Vernegg, D. (2019). *Tøyen torg, gentrifisering og det post-politiske. Fortrenging gjenom medvirkning og inklusjon?* [masteroppgave]. Bergen: Universitetet i Bergen.
- Wærp, H.H. (2021). «Bokanmeldelse: Romanen om Tøyen har en udetonert bombe». *Aftenposten*, 6 desember.
<https://www.aftenposten.no/kultur/i/eEOMjm/bokanmeldelse-romanen-om-toyen-har-en-udetonert-bombe>
- Aarland, K.; Brattbakk, I. (2020). *Analysen av levekår og demografi for levekårsutsatte byområder*. Oslo: OsloMet (NOVA; AFI).